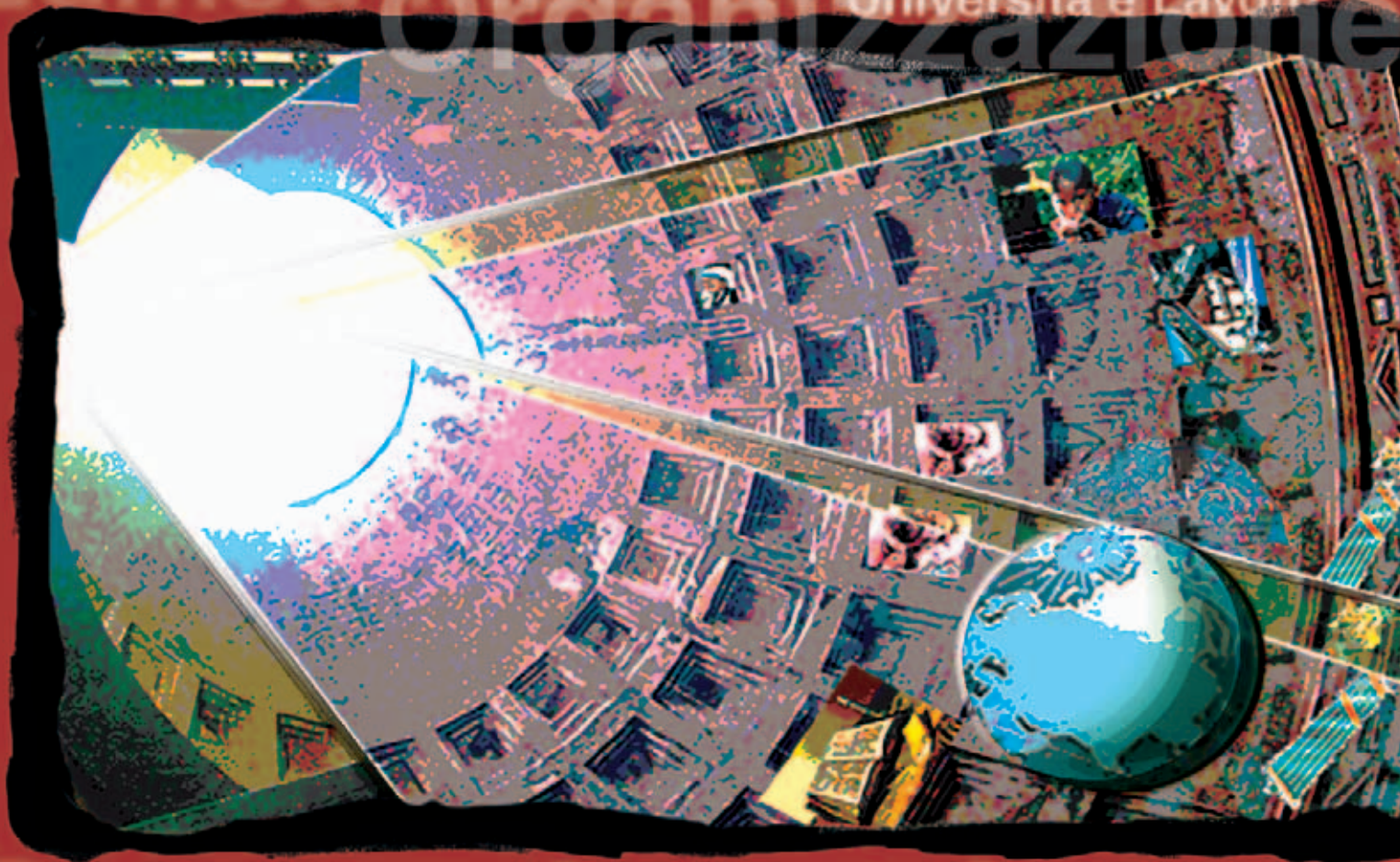


"Penna & Mouse"...

Lumsa incontra
Organizzazione



Secondo noi

Università e Lavoro

Lumsa incontra

Organizzazione

News.com

Approfondimento

News.com

Editoriale

3

Università e bene comune
di Giuseppe Dalla Torre



LUMSA Incontra

4

1. Il bene comune. Riferimenti storici e problematiche aperte
di Armando Rigobello
2. Bene comune: quale passato, quale futuro?
di Maria Pia Baccari



Organizzazione

10

ISO 9001:2000 - La LUMSA intraprende la via della qualità
certificata
di Carmine Lamanna



Università e Lavoro

12

Formazione umanistica e mondo del lavoro
di Claudio Ferone



Approfondimento

14

Cento anni di "Settimane sociali"
di Francesco Malgeri



Secondo Noi

16

La persona al centro della globalizzazione
di Danilo Giannese



News.com

17

Notizie e curiosità dal mondo LUMSA



Penna & Mouse

Anno III - Numero 3 - Ottobre 2007

Edito da: Università LUMSA

Via della Traspontina 21 - 00193 Roma

ufficiostampa@lumsa.it

Direttore responsabile: Giuseppe Dalla Torre

Coordinamento editoriale: Ermanno Pasquali

Illustrazioni: Luigi Re

Grafica: Gestaltcolor

Stampato da: Grafostampa



Università e bene comune

“Mi impegno a realizzare e favorire il bene comune...”: si apre così il *Codice deontologico del laureato LUMSA*, che viene consegnato ai neo-dottori nel corso della solenne cerimonia annuale di rilascio della pergamena attestante il conseguimento della laurea di primo o di secondo livello.

Ma che cos'è il bene comune? Si tratta di una nozione che esprime uno dei capisaldi della dottrina sociale della Chiesa e che indica “l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono, sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente”: così il Concilio Vaticano II (1962-1965) nella costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes* (n. 26).

Dunque il bene comune non è la somma dei beni particolari di ogni singolo appartenente ad una determinata comunità; esso è, al contempo, il bene indivisibile di tutti e di ciascuno, che può essere perseguito solo insieme.

Il valore che l'espressione “bene comune” sta ad indicare, e che riteniamo fondamentale ed imprescindibile per la costruzione di una buona società, costituisce una direttiva che caratterizza l'impegno della LUMSA: innanzitutto nella ricerca, per la convinzione che l'Università deve essere luogo di produzione di un sapere sapiente ed al tempo stesso utile alla crescita personale e sociale. Ma il bene comune è anche alla base dell'opera formativa che si svolge nel nostro Ateneo: non solo nel senso, importante ma più limitato, di costituire oggetto di insegnamento nell'ambito di vari corsi; ma anche e soprattutto nel senso che l'intero impegno di formazione intellettuale e professionale, svolto dall'Ateneo, è ispirato all'idea di preparare uomini e donne sensibili all'esigenza di lavorare per il bene di ciascuno e di tutti.

In altre parole la preoccupazione sottostante all'impegno della LUMSA, in tutte le sue componenti docenti e non docenti, è di far crescere nelle più giovani generazioni che passano per le nostre aule ed i nostri laboratori il senso di cittadinanza, cioè la consapevolezza di appartenere ad una comunità organizzata dalla quale tutti ricevono ed alla quale nessuno può esimersi di dare. Nostra preoccupazione non è solo formare il buon professionista, ma anche formare un professionista capace di aspirare, oltre ai più ambiti traguardi ed alle legittime soddisfazioni personali, al miglioramento della società nel suo complesso e nei suoi singoli componenti. Contro ogni visione individualistica ed utilitaristica della formazione universitaria e, quindi, dell'impegno professionale nel mondo del lavoro, pensiamo che sia importante instillare nei giovani in formazione la consapevolezza dell'esistenza di doveri di solidarietà politica, economica e sociale, che sono dichiarati come “inderogabili” dall'art. 2 della nostra Costituzione e che costituiscono fattore imprescindibile di coesione sociale e di crescita. Doveri il cui soddisfacimento riposa non tanto in improbabili sanzioni di carattere giuridico, quanto in una coscienza etica ben formata e responsabile.

Non deve quindi apparire strano che, al momento in cui i giovani laureati lasciano l'Università per affrontare il mare grande della vita, sia loro indicato l'impegno a favorire e realizzare, nell'esercizio delle professionalità ormai acquisite, il bene comune nella nostra società.

Impegno che, da loro, viene liberamente e consapevolmente assunto.

Giuseppe Dalla Torre
Rettore LUMSA



Il bene comune. Riferimenti storici e problematiche aperte

di Armando Rigobello, docente di Filosofia teoretica

La nozione di *bene comune* è apparentemente molto semplice e sembra facile da definire. Il bene comune è infatti una condizione di benessere (di vita buona) relativa ad una comunità costituita, un bene nel cui ambito si configura il bene dei singoli appartenenti al gruppo sociale. La saggezza “politica” consiste nell’armonizzare il bene di tutti col bene di ciascuno, rimuovere le eventuali conflittualità, discernere la rilevanza di eventuali conflitti. La chiara e distinta definizione di “bene comune”, nel suo concreto esercizio si complica e rinvia alla nozione di stato, o comunque di comunità politi-

ca come elemento con cui misurarsi: il bene comune, il modo di concepirlo, di attuarlo pone infatti in questione il tipo di potere pubblico, di stato capaci di realizzarlo. Di qui il configurarsi di un certo parallelismo che si viene a delineare tra il modo di concepire il bene comune e il modo di concepire la natura dello stato. Il punto cruciale di questo problema è quello di come garantire l’equilibrio tra le libertà individuali e la tutela del bene comune da parte del potere statale. Tale tutela può limitare la libertà e, sotto altri aspetti, promuoverla. Dipende da ciò che si intende per libertà.

La complessità di questi problemi trova una equa soluzione in un quadro ontologico-metafisico, che in Aristotele ha la sua premessa e che Tommaso D’Aquino porta a compimento: il bene comune, per sua natura, non può entrare in conflitto con il bene dei singoli se entrambi i beni si definiscono all’interno di un quadro speculativo dell’essere in quanto bene. Se i conflitti nascono, è per gli unilaterali interessi dei singoli che minacciano l’architettura sociale e politica, oppure per la prevaricazione del potere pubblico. Senza una premessa speculativa classica il problema del bene comune è quindi esposto a varie soluzioni a seconda della concezione di stato, e quindi di libertà, da cui si parte. Per

Spinoza, ad esempio, il bene comune è la libertà, ma la libertà comporta, nel suo pensiero, il dissolversi delle singole persone nella unità della Sostanza (il “Deus sive natura”), il bene comune sta in questa totale partecipazione (“omnis determinatio est negatio”, ogni rivendicazione della particolarità è considerata una negazione dell’unica, assoluta Sostanza).

Per Antonio Rosmini invece la persona è il *diritto sussistente* (*Filosofia del diritto*, 192) e quindi dovrebbe prevalere su ogni potere costituito, ma non tutto l’uomo è persona: come persona obbedisce soltanto “ai comandi dell’infinito”, nel concreto quotidiano esercizio della sua attività invece il singolo uomo o cittadino deve subordinare la sua azione ad un bene comune, accettare una gerarchia di valori e di funzioni, sempre che ciò non venga ad interferire con la dignità infinita della persona. Anche per Kant il fine dell’organizzazione statale è la libertà, ma in senso diverso da Spinoza. Per Kant la libertà sta nell’obbedienza alla legge morale razionale, che comporta l’assenza di coazioni esterne. La legge dello stato deve rispecchiare l’ordine razionale del “mondo intelligibile” in cui la libertà personale e l’ordine razionale sono convergenti. In Hegel lo stato è l’organo dell’eticità e il bene comune e la libertà consistono nel riconoscersi libe-



ramente in esso. La sinistra hegeliana porta però a radicali conseguenze l'eticità dello stato attraverso l'utopia della società perfetta, comunistica, in cui libertà e società coincidono.

In una diffusa, spesso prevalente posizione contemporanea la concezione del bene comune sembra dissolversi in una deriva utilitaristica, funzionalistica, ai cui ingranaggi, ritenuti naturali e ineluttabili, il singolo deve conformarsi cogliendo in essi il maggior benessere possibile, quando non venga travolto dalle dinamiche dell'economia utilitaristica. Il panorama del pensiero politico contemporaneo è certamente, e fortunatamente, molto più vasto e il problema del bene comune viene riproposto con riferimenti al pensiero classico, nella dot-

trina sociale della Chiesa, come pure in singoli pensatori come don Sturzo, Jacques Maritain e così pure in varie correnti personalistiche. L'atmosfera prevalente tuttavia è quella del pensiero variamente liberale (I. Berlin, R. Dahrendorf, F. A. Hayek, K. R. Popper, J. Rawls). Il bene comune perde buona parte del suo rilievo e, come si accennava sopra, il calcolo utilitario e la logica del benessere individuale, la libera concorrenza e le leggi intrinseche alle dinamiche del mercato, sembrano diventare parametri privilegiati di riferimento.

Avviandoci ad una conclusione potremmo certamente dire che il problema del bene comune è un problema particolare del pensiero filosofico e giuridico e si collega alla questione del diritto naturale,

un tema particolare che però, se pensato fino in fondo, coinvolge la visione generale della realtà umana. La sua soluzione presuppone la definizione di tale natura e quindi della condizione umana nei suoi elementi perenni e nella variabilità che caratterizza le situazioni storiche.

Presuppone quindi una "filosofia perenne" che rinvii a principi universali e necessari, e sia contemporaneamente duttile, problematica nella configurazione del bene comune: perenne nell'essenziale, duttile di fronte alle novità della vita e delle sistemazioni storiche concrete. Ciò che è importante, essenziale affermare è che senza una chiara dottrina sulla natura dell'uomo è molto problematico stabilire in che cosa consista il bene comune.

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE A CICLO UNICO GIURISPRUDENZA	• Giurisprudenza	Roma - Palermo
CORSI DI LAUREA TRIENNALE GIURISPRUDENZA	• Scienze dell'Amministrazione • Scienze Politiche, Sociali ed Internazionali • Economia Aziendale e Bancaria	Roma Roma Roma
LETTERE E FILOSOFIA	• Lingue e Culture Moderne • Scienze della Comunicazione, Informazione, Marketing • Scienze Umanistiche	Roma Roma Roma
SCIENZE DELLA FORMAZIONE	• Scienze dell'Educazione e della Formazione • Scienze del Servizio Sociale e del No-Profit • Scienze e Tecniche Psicologiche	Roma Roma - Taranto - Palermo Roma
CORSI DI LAUREA SPECIALISTICA GIURISPRUDENZA	• Scienze delle Pubbliche Amministrazioni • Politica delle Relazioni Internazionali • Economia degli Intermediari Finanziari e Assicurativi	Roma Roma Roma
LETTERE E FILOSOFIA	• Comunicazione e Produzione Culturale • Comunicazione d'Impresa, Pubblicità e Nuovi Media • Editoria e Giornalismo • Lingue per la Comunicazione Internazionale • Linguistica	Roma Roma Roma Roma Interatenei (Lum-S-Speris-Iact)
SCIENZE DELLA FORMAZIONE	• Programmazione e Gestione dei Servizi Educativi e Formativi • Programmazione e Gestione delle Politiche e dei Servizi Sociali • Psicologia	Roma Roma Roma Roma - Taranto - Palermo Roma
CORSO DI LAUREA QUADRIENNALE SCIENZE DELLA FORMAZIONE	• Scienze della Formazione Primaria	Roma



CORSI DI LAUREA 2007 - 2008



Bene comune: quale passato, quale futuro?

A cura di Maria Pia Baccari, docente di Diritto romano

Introduzione

La locuzione *bene comune* è variamente adoperata (usata ed abusata) per indicare un “tutto” che va dai principi (e/o valori), “diritti umani”, più o meno universali (e/o fondamentali), alle libertà, alla dignità, verità, natura, ambiente, acqua;¹ è adoperata addirittura con riguardo ai “posti auto” (“ricavati dal bene comune” fra condomini: Cass. Sent. n.26226 del 2006).

Nel dibattito odierno accanto alle tematiche delicatissime sopra elencate ne troviamo altre per le quali il “bene comune” -posto che esista!- nasce dallo scontro dei singoli interessi particolari: l’idea di Mandeville, per il quale gli egoismi particolari sommati insieme producono il bene comune (*common good*). Altrettanto complesso (e assai dibattuto dagli specialisti) è anche il problema dei “valori condivisi”, basti pen-

sare che nella Costituzione italiana manca la locuzione “bene comune” e, paradossalmente, in quella americana si parla di “felicità”.

Anche i governanti oggi si richiamano ad un concetto di “bene comune” che rimane astratto e che non si traduce in iniziative di buon governo.

Astrattismi moderni

I giuristi romani non adoperavano mere astrazioni concettuali, ma una terminologia assai concreta per non allontanarsi dalle *res humanae*.

Le astrazioni, incrostazioni e stratificazioni concettuali accumulate negli ultimi due secoli sui concetti romani sono da attribuire variamente all’individualismo, allo statualismo, al positivismo giuridico e al realismo, al relativismo. L’uso crescente e prevalente di concetti astratti, il cosiddetto “astrattismo moderno”, è assai pericoloso perché può

nascondere manipolazioni concettuali e misfatti (Busnelli) o, comunque, edulcorare situazioni anti-giuridiche, sottraendole al rigore del diritto, e può servire a costruire docili strumenti nelle mani «di poteri privati, statali e internazionali, oggi tutti “soggetti” della (o alla) globalizzazione» (P. Catalano).

Non minori sono gli inconvenienti deri-

vanti dalla mancanza di quel rigore terminologico che dovrebbe essere una delle necessarie risposte alla sfida della globalizzazione: un linguaggio rozzo e impreciso può risultare ambiguo e fuorviante e quindi offrire una errata rappresentazione della realtà. Il lavoro di pulizia concettuale compiuto per la comprensione dell’antico *ius* e per l’interpretazione di alcuni passi della giurisprudenza romana apre la via ad una ricostruzione del diritto romano “per contrasto” rispetto ai diritti borghesi e quindi a una critica romana dei diritti borghesi.

Ha evidenziato Catalano: «Per contrasto risulta evidente che i diritti borghesi sono particolaristi (nazionali, statali) e suppongono l’*Isolierung* del diritto rispetto alla religione e alla morale».

Il giurista (ma, in verità, anche l’uomo della strada) oggi si sente disorientato e impotente non facendo riferimento ad un sistema giuridico-religioso, come ad esempio, quello dello *ius Romanum* che comprende lo *ius naturale*, lo *ius civile* e lo *ius gentium*. Si tratta di tornare agli antichi principi e considerare il diritto come “sistema del buono e del giusto” (*ius est ars boni et aequi* D. 1.1.1), per il rinnovamento della vita odierna secondo *iustitia*: uno *ius* universale e concreto, che gli uomini dell’epoca della globalizzazione possano usare per distinguere l’illecito dal lecito.

Le cose comuni a tutti per diritto naturale sono: l’aria, l’acqua corrente, il mare...



La ricerca del *bonum* deve avvenire attraverso il recupero degli antichi principi (sono pochissimi) nell'ambito del sistema, avendo ben presente i tre precetti del diritto (*praecepta iuris*): vivere onestamente, non ledere l'altro, attribuire a ciascuno il suo. La giurisprudenza [*iurisprudencia*, cioè la scienza del diritto] è la conoscenza delle cose divine e di quelle umane, la scienza del giusto e dell'ingiusto.²

Alcuni concetti romani

Per cogliere le peculiarità della locuzione “bene comune”, nell’ottica esaminata, alla luce dei principi è imprescindibile un richiamo ad alcuni concetti giuridici romani. Pochi esempi sono utili per spiegare che a Roma si parlava concretamente di *ius* (‘vera’ *philosophia*) inteso come *ars boni et aequi*, di *bonum* (*commodum* e *utilitas*), di *boni mores* e di *cura morum*³, di *bona* e di *res communes omnium* (ad esempio l’acqua) e non di mere astrazioni. Nondimeno venivano tutelati il concepito, la donna, la famiglia,⁴ il matrimonio (inteso come *coniunctio maris et feminae*, procreazione e educazione della prole) la *civitas* (*augescens* e *amplianda*), la *res publica*, in una parola il *populus Romanus*, la sua *quies* e la *salus*.

Chiunque (il *quisque de populo*) poteva promuovere l’azione (cd. *actio popularis*) per tutelare, ad esempio, la salubrità (*salubritas*) dell’ambiente (acqua, alberi etc.). L’*actio popularis* era uno strumento giurisdizionale il cui

scopo era, precisamente, quello di tutelare lo *ius* del *populus*: «*Eam popularem actionem dicimus, quae suum ius populi tuetur*» (D. 47.23.1). Qualunque cittadino era legittimato ad esercitare tale azione, in virtù del fatto stesso di essere *pars* del popolo romano (*populus Romanus*).

Al fine di agevolare la comprensione dell’idea “bene comune” mi limito a rintracciare nel sistema i concetti di *res*, *utilitas* e *commodum*.

a) Res

I giuristi romani dopo aver trattato delle persone (della *summa divisio personarum*: della quale, ad esempio, fanno parte nati e concepiti) passano a trattare delle *res divinae* e delle *res humanae*, delle *res publicae* e delle *res privatae*⁵ facendo delle rigorose distinzioni: «*naturali iure communia sunt omnium quaedam publica, quaedam universitatis, quaedam nullius...*». Per quanto riguarda, ad esempio, l’acqua i giuristi la inserivano tra le *res communes omnium*. Le cose comuni a tutti per diritto naturale sono queste: l’aria, l’acqua corrente, il mare...: *res publicae* sono i fiumi e i porti, onde il diritto di pescare *omnibus commune est*. Vi sono inoltre le *res in uso publico* e l’elenco continua indicando altre *res* (ad esempio i teatri, gli stadi etc.): «*universitatis sunt, non singulorum veluti quae in civitate sunt*».

Universitas non è l’ente astratto ma sta per *universi cives*, e le *res in uso publico* non sono in patrimonio di



alcuno, ma appartengono alla totalità (*universitas*) dei *cives*. Poi vi sono le *res sacrae* (ad esempio i templi) le *res religiosae* (ad esempio il luogo ove viene seppellito un morto) le *res sanctae* (ad esempio le mura e le porte della città). Queste righe, che ho cercato di sintetizzare (vedi *Institutiones* di Giustiniano, II,I), mostrano la varietà delle *res* e delle disposizioni che le riguardano.

b) Utilitas

Nel *Manuale latinitatis fontium iuris civilis Romanorum*, del Dirksen, uno strumento assai utile per una primissima ricerca terminologica nelle fonti giuridiche romane, sotto la voce *bonum* (sostantivo) troviamo *commodum* e *utilitas*.⁶

Come è noto, il diritto è introdotto *pro utilitate hominum* (D. 1,3,25). Nella prima pagina



dei *Digesta* di Giustiniano troviamo il riferimento alla *utilitas singulorum* (propria dello *ius privatum*) e quello alla *utilitas publica*. Nelle fonti vi è una terminologia assai varia: *utilitas communis*, *utilitas rei publicae*, *utilitas civium*, *utilitas omnium*, *utilitas populorum*, *id quod ad utilitatem pertinet*, *communio utilitatis*. Talune espressioni sono proprie del linguaggio ciceroniano.⁷ Dell'Arpinate è la nota

definizione di *populus*: una moltitudine di uomini unita dal *consensus iuris* e dalla *communio utilitatis* (*de re publica* 1,25,39), e *res publica* è *res populi*; a proposito dei fondamenti della giustizia leggiamo nel *de officis*: «*primum ut ne cui noceatur, deinde ut communi utilitate serviatur*» (1,31). Tali espressioni implicitamente o esplicitamente sono connesse con lo *ius publicum*. Ulpiano afferma che il diritto pubblico riguarda lo *status* della *res Romana* e «*publicum ius in sacris, in sacerdotibus, in magistratibus consistit*» (D. 1.1.1.2). In questa prospettiva, può ben comprendersi come l'esistenza di uno stretto rapporto tra poteri religiosi e istituzioni (politiche e giuridiche) continuasse ad essere considerata peculiarità dello *ius* del popolo romano (*ius publicum*) ed ele-

mento basilare dell'*imperium populi Romani*, anche nel quadro della nuova concezione cristiana dell'Impero.

c) *Commodum*

I giuristi romani adoperano il principio del *commodum*, ad esempio, per tutelare il concepito: *qui in utero est* è sempre considerato come se fosse nato (*in rebus humanis esse*) quando si tratti del suo vantaggio (*commodum*: Paolo D.1.5.7). Afferma Ulpiano e conferma Giustiniano che, nell'interesse della *res publica*, il pretore deve favorire colui che sta nel ventre della madre ancor più di quanto debba favorire il fanciullo: «si favorisce il concepito affinché sia dato alla luce, il fanciullo affinché sia introdotto nella famiglia; il concepito deve essere alimentato perché non nasce solamente per

Note

¹ Sono recenti queste dichiarazioni (talune assai imprecise) riguardanti l'acqua e l'ambiente considerati "un bene comune"; conseguentemente sono state presentate proposte di legge di iniziativa popolare concernenti "Principi per la tutela dell'acqua...", nelle prime righe dell'art. 1 leggiamo: "L'acqua è un bene naturale e un diritto umano universale. La disponibilità e l'accesso individuale e collettivo all'acqua potabile sono garantiti in quanto diritti inalienabili ed inviolabili della persona. 2. L'acqua è un bene finito, indispensabile all'esistenza di tutti gli esseri viventi...". Recentemente è stato aperto addirittura un sito www.acquabenecomune.org.

² D.1.1.10 (Ulpianus libro primo regularum) «*Iustitia est constans et perpetua voluntas ius suum cuique tribuendi. Iuris praecepta sunt haec: honeste vivere, alterum non laedere, suum cuique tribuere. Iuris prudentia est divinarum atque humanarum rerum notitia, iusti atque iniusti scientia*». Su questo passo vedi, M. Villey, "Suum jus cuique tribuens", in *Studi in onore di Pietro De Francisci*, I, Milano 1956, pp. 363 ss.; da ultimo, anche per i riferimenti bibliografici, F. Gallo, "Fondamenti romanistici del diritto europeo: a proposito del ruolo della scienza giuridica", in *Tradizione romanistica e Costituzione*, dir. L. Labruna, a cura di M.P. Baccari e C. Cascione, II, Napoli 2006, pp. 1949 ss.

³ I censori assumevano l'incarico di vigilare sulle condotte dei cittadini all'interno delle strutture militari e nella vita privata. Il controllo si esercitava attraverso interventi volti, in particolare, a reprimere sia gli abusi nell'esercizio della *patria potestas* e dell'*imperium*, sia il ricorso illecito al divorzio, il lusso eccessivo o la falsa testimonianza. Importanti anche i provvedimenti disposti per favorire l'incremento demografico della *civitas* o le molteplici misure volte a combattere la corruzione, nel più ampio progetto di ricostituire la *respublica* sulle antiche basi morali: Livio, XXXIX 44,2.

⁴ 'Seminarium rei publicae' e 'pusilla res publica' è il matrimonio che, per i Romani crea un "essere nuovo": una unità (ontologica) sociale nuova, una società nuova, pietra fondamentale della *civitas* e della società umana intera (Cicerone, che certamente non era 'cristiano' essendo vissuto circa 100 anni prima della venuta di Cristo e Seneca). La famiglia dunque è considerata 'principium urbis'. Da qui deriva la tutela "pubblicistica" da accordare alla famiglia.

il genitore, di cui si dice che sia, ma anche per la *res publica*» (D.37.9.1.15). Il diritto romano si richiama dunque, congiuntamente, all'interesse pubblico e al vantaggio del concepito.

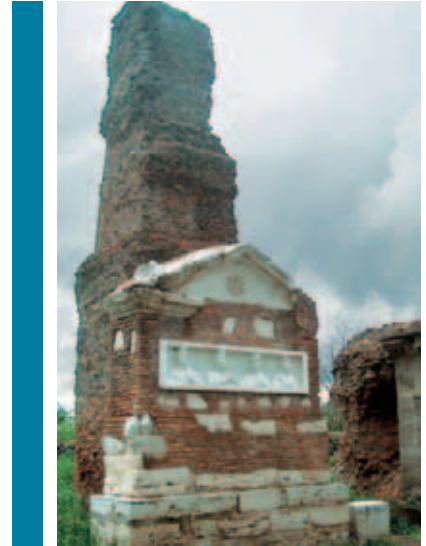
Considerazioni conclusive

Nelle fonti appaiono sempre in primo piano le collettività 'concrete' di *homines* e il *populus Romanus* inteso come una pluralità concreta ed operante (*voluptates, laetitia, tristitia, voces*) e in una posizione giuridicamente rilevante con le loro esigenze, sia materiali sia spirituali.⁸

Jacques Maritain (nell'opera *La personne et le bien commun*, 1947) richiama uno scritto del romanista Giorgio La Pira del 1943, per combattere l'idea dello Stato totalitario e l'individualismo, riaffermando il primato del bene

comune, che implica il riferimento alla persona umana: «Come giustamente osservava Giorgio La Pira, i peggiori errori riguardanti la società sono nati dalla confusione tra il tutto sostanziale dell'organismo biologico e il tutto collettivo, composto anch'esso di persone, della società».

Il concetto di *communio* (vedi *supra* congiunto ad *utilitas*) credo che possa aiutare l'uomo d'oggi ad uscire da quella crisi in cui si dibatte, dopo che ha imboccato la via senza uscita dell'individualismo.⁹ La "partecipazione" consiste nella disponibilità dell'uomo a svolgere la parte che gli compete all'interno di una comunità, sopra ogni particolarismo; e "la solidarietà" impone all'uomo il dovere di accettare questo compito per la comunità, di operare per il giusto ordine



della società (la *societas iuris*) ricordando che l'*utilitas* comprende le esigenze materiali (*pecunia*, profitti etc.) e quelle spirituali del popolo e che, secondo Cicerone, l'amore è *fundamentum iuris* (*De legibus*, I, 43).

⁵ Gaio, *Inst.* 2.2 (= D. 1.8.1.pr.): *Summa itaque rerum divisio in duos articulos diducitur: nam aliae sunt divini iuris, aliae humani*. Vedi, in generale R. Orestano, Il 'problema delle persone giuridiche' in diritto romano, Torino 1968; G. Lobrano, *Res publica res populi. La legge e la limitazione del potere*, Torino 1996, 19 ss.; in particolare, F. Sini, *Sanctitas: cose, Dèi, (uomini) Premesse per una ricerca sulla santità nel diritto romano*, in *Diritto e storia*, 2002.

⁶ Quanto all'aggettivo *bonus* troviamo: *iustus, probus, utilis, opportunus*: H. E. DIRKSEN, *Manuale latinitatis fontium iuris civilis Romanorum*, Berolini 1837. Vedi anche la voce "*bona*": *facultates, res*. Cfr. Cicerone, *Tusc. disp.* 3,20,48: Calpurnio Pisone nell'imminenza dell'approvazione della *lex frumentaria* del 123, che avrebbe dissanguato l'*aerarium populi Romani*, chiedeva, molto concretamente, la sua parte di beni (*mea bona*): «*Nolim, inquit, mea bona, Gracche, tibi viritum dividere libeat; sed, si facias, partem petam*».

⁷ Cicerone afferma che dalle varietà dell'*utilitas* nascono le discordie (*ex utilitatis varietatibus ... nasci discordias*); il passo prosegue considerando come caratteristica della società democratica l'eguaglianza giuridica: «*si enim pecunias aequari non placet, si ingenia paria esse non possunt, iura certa paria debent esse*» (*De re publica* 1,32,49).

⁸ Gli Imperatori romani ritengono che tutte le volte che la *publica utilitas* lo richieda, debba essere richiamata la *universalitatis sollicitudo*, affinché siano compiute da tutti (*ab omnibus*) le cose destinate a tutti (*omnibus*). Particolare attenzione è fatta per tranquillizzare il popolo, affermando che *pro salute disponitur*.

⁹ Nel secolo ventesimo è la Chiesa cattolica ad adoperare i concetti di *communio* e di *publica auctoritas universalis* (distinta, si badi, dagli *hodierna suprema gremia internationalia*, che dovrebbero "dedicarsi con tutto l'impegno alla ricerca dei mezzi più idonei a procurare la sicurezza comune"): vedi *Gaudium et spes* 23 e 82. Giovanni Paolo II ha ribadito la necessità "della ricerca di strumenti giuridici idonei, per un effettivo governo sovranazionale dell'economia".

Di "economia di comunione" ha trattato ripetutamente Chiara Lubich: vedi, in generale, L. Bruni, *L'economia di comunione: per una cultura economica a più dimensioni*, Roma 1999.



ISO 9001:2000 - La LUMSA intraprende la via della qualità certificata

A cura di Carmine Lamanna, direttore marketing DNV



Da una Università storica, moderna e all'avanguardia come la LUMSA, gli studenti e le loro famiglie, il mondo delle imprese e, più in generale, la società nel suo complesso si aspettano soprattutto qualità ed innovazione. Non solo in termini di contenuti della proposta formativa o di opportunità di inserimento nel mondo del lavoro, ma anche di servizi e strutture messe a disposizione nelle diverse fasi del percorso universitario.

Alla qualità così intesa concorrono diversi fattori: sicuramente buoni corsi, docenti prestigiosi e strumenti didattici avanzati, punti di forza a cui la LUMSA aggiunge la specificità di un progetto formativo completo che punta sull'educazione integrale della persona per agevolarne la crescita intellettuale e morale, e l'affermazione sociale e professionale.

Ma altrettanto determinante si rivela l'efficienza complessiva dell'organizzazione universitaria e dei suoi processi interni, senza la quale non possono essere garantiti servizi all'altezza delle esigenze delle diverse parti interessate.

E proprio nella logica di questo orientamento alla qualità ed all'innovazione di processo, in tutti i suoi aspetti, era stato intrapreso il percorso che ha portato la LUMSA a ottenere, pochi mesi fa, la certificazione ISO 9001:2000 del Sistema di Gestione per la Qualità per la Facoltà di Scienze della Formazione. Prima fase di un iter che vedrà l'applicazione dei pro-

cessi ad altre facoltà (Giurisprudenza, Lettere e Filosofia) in vista della loro certificazione. Il riconoscimento è stato rilasciato da DNV (Det Norske Veritas) - ente internazionale leader nel settore - e riguarda in particolare le attività di "Progettazione ed erogazione di corsi di laurea ed attività formative con finanziamento pubblico e non, per la Facoltà di Scienze della Formazione. Erogazione di servizi di supporto alle attività didattiche della Facoltà".

Quindi le attività formative in senso stretto sono state oggetto di verifica insieme alle strutture di supporto, tra cui gli uffici Stage e tirocini,



“L’obiettivo strategico è quello di creare le condizioni per offrire servizi di qualità sempre più elevata”

Relazioni internazionali, Acquisti, Segreteria studenti, Dottorati di ricerca, Biblioteca, Orientamento, Ricerca scientifica, Master, elementi di eccellenza della Università. L’Istituto ha come obiettivo il fornire assistenza e supporto nel modo più completo ed efficace, **“al fine di sviluppare al meglio le potenzialità personali e professionali”** dello studente, come dichiarato all’ufficio Orientamento.

Il processo di certificazione è stato, inoltre, l’occasione per valutare e migliorare la comunicazione esterna ed interna. Sollecitando da una parte l’interesse di enti, istituzioni, imprese e stimolando dall’altra la collaborazione e facilitando il rapporto interpersonale per garantire a studenti e docenti di lavorare in un clima positivo.

Lo standard internazionale ISO 9001:2000 è nato proprio per promuovere il miglioramento continuo dell’efficienza nella gestione delle risorse e dei processi di un’organizzazione, consolidando la sua capacità di riconoscere e soddisfare le aspettative dei diversi soggetti coinvolti.

A sua volta la certificazione di terza parte – cioè di un orga-

nismo indipendente – permette di dichiarare all’esterno, in modo trasparente ed oggettivo, i risultati raggiunti in questa direzione, offrendo agli utenti maggiori possibilità di scelta consapevole, instaurando e rafforzando con gli stessi un rapporto di fiducia sostenuto da elementi qualitativi e quantitativi. Nel caso specifico della LUMSA, la certificazione sostiene e conferma l’impegno dell’Ateneo a migliorare costantemente la proposta formativa; un’ulteriore garanzia della sua validità.

Il significato e le finalità dell’iniziativa sono chiaramente spiegati nelle parole del Responsabile Sistema Qualità della LUMSA, Ermanno Pasquali: “Ci siamo accostati alla certificazione per consolidare la nostra struttura organizzativa e rendere più omogenei e standardizzati i diversi processi interni, favorendo così una maggiore efficienza ed efficacia del sistema nel suo complesso.

L’obiettivo più generale e strategico dell’operazione è quello di creare le condizioni per offrire servizi di qualità sempre più elevata e rispondere alle crescenti aspettative di tutte le parti interessate”.

È importante ricordare che l’ottenimento della certificazione non è un punto di arrivo, ma l’inizio di un percorso di consapevolezza, crescita e valorizzazione delle risorse e dei processi, che genera benefici sia all’interno dell’organizzazione, sia per chi usufruisce dei suoi servizi. Non è un semplice adempimento burocratico fine a se stesso, ma un’occasione per analizzare i punti di forza e di debolezza (inefficienze, criticità, sovrapposizioni di funzioni ecc.) dei diversi processi e per individuare le aree di miglioramento, monitorando i risultati sulla base di parametri oggettivi. Il valore più autentico della certificazione ISO 9001 risiede appunto nel fatto di costituire uno stimolo a mantenere e migliorare gli standard qualitativi.

Tanto più se, come nell’esperienza della LUMSA, si inserisce un processo a lungo termine in cui gli obiettivi e la cultura della qualità sono condivisi a tutti i livelli dell’organizzazione e lo si rafforza.



Formazione umanistica e mondo del lavoro

A cura di Claudio Ferone, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia LUMSA



Credo che non si possa mettere in discussione, in generale, il valore degli studi umanistici, nell'accezione più ampia del termine, in una duplice prospettiva di giudizio: quella della tradizione della memoria storica, senza la quale l'uomo è come privato delle sue radici,

e quella, di valore più immediato, della formazione del buon cittadino, consapevole della propria appartenenza alla catena umana e del conseguente dovere di difendere e trasmettere alle generazioni future le grandi conquiste cui l'Uomo è pervenuto, in tutti gli ambiti della sua attività, nel corso della storia.

In quale considerazione la formazione umanistica è, oggi, tenuta dal mondo del lavoro?

Dirò subito che il giudizio, ampiamente radicato nel tessuto sociale italiano, circa la "debolezza" delle lauree umanistiche rispetto al mercato del lavoro è destinato a rivelarsi sempre più un *idolum fori* proprio alla luce delle nuove esigenze di tale mercato.

Se è vero, infatti, che sono in declino i due tradizionali

sbocchi occupazionali di tali lauree, insegnamento e ricerca, è altrettanto vero che in un mercato del lavoro sempre più globalizzato e deregolato, proprio la cultura umanistica, nella più ampia accezione del termine, in quanto cultura generalista, è più spendibile, rispetto ad altri tipi di formazione, per sbocchi occupazionali trasversali e alternativi.

I nuovi scenari culturali e produttivi del terzo millennio richiedono, infatti, competenze poliedriche e flessibili, perfettamente adattabili ai ritmi sempre più accelerati dell'innovazione, e non devono essere trascurati i segnali che indicano che anche la "new-economy" ha bisogno del respiro della cultura 'umanistica' e che per lavorare nella società post-industriale di Internet occorre qualcosa di più dell'informatica.

Come faceva opportunamente rilevare Umberto Eco qualche anno fa, intervenendo ad un convegno a Bologna sul rapporto tra i saperi umanistici e il mondo del lavoro, se il giovane laureato, assecondando le richieste della società, è in grado di inventarsi un mestiere, ciò è possibile solo se qualcuno gli ha insegnato e trasmesso una forma di pensiero flessibile.

L'abitudine al ragionamento astratto, acquisita con gli

studi umanistici, rende capaci di confrontarsi in modo costruttivo con situazioni e problemi nuovi, la propensione alla logica di tipo linguistico, complemento indispensabile a quella di tipo informatico, consente di cogliere le sfumature nella descrizione della realtà, né va trascurata la capacità conferita dalla formazione umanistica di comprendere e gestire i problemi nascenti dalle relazioni interpersonali. Appare evidente, dunque, che, venuta meno nella realtà del lavoro la corrispondenza fra titolo di studio e qualifica professionale, lo studente dovrà ampliare le proprie capacità in relazione al tipo di lavoro che intende svolgere: da un lato, chi possiede una formazione umanistica dovrà, se vuole inserirsi in certi settori del mercato del lavoro, dotarsi di competenze economiche, informatiche e linguistiche; dall'altro, chi ha una formazione di base prevalentemente tecnico-manageriale dovrà, se vuole puntare a funzioni non prevalentemente esecutive, integrarla con una cultura di tipo umanistico.

"...anche la new-economy ha bisogno del respiro della cultura 'umanistica'..."

Area Politico-Internazionale:**Area Socio-Economica:****Area Storica:****Area Comunicazione:****Area Psicologia:****Area Socio-Educativa:****Master di primo livello**

Esperti in Politica

Management e Responsabilità Sociale d'Impresa

Formazione, Gestione e Conservazione di Archivi

Marketing e Organizzazione degli Eventi - Cartoni Animati

Consulenza Grafologica, Peritale Giudiziaria, Età Evolutiva, Lavoro

Neuropsicologia dell'Età Evolutiva - Psicologia dell'Emergenza e Psicotraumatologia

Costruzione e Gestione dei Progetti nel Sociale

Migrazioni: Politiche e Risorse per la Coesione Sociale

Psicologia Investigativa, Giudiziaria e Penitenziaria (Veroli)

Consulenza e Mediazione Familiare (Caltagirone)

Master di secondo livello**Area Giuridica:**

Diritto di Famiglia e Giustizia Penale Minorile (Palermo)

Diritto di Famiglia e Minorile

Diritto e Gestione dei Servizi Pubblici - Diritto e Tecnica degli Appalti Pubblici

Internazionale in Biogiuridica

Area Politico-Internazionale:

Relazioni Internazionali e Studi Diplomatici

Relazioni Internazionali e Cooperazione Euromediterranea (Agrigento)

Irenologia: Esperti in Analisi dei Contesti e delle Dinamiche per la Pace

Area Storica e Beni Culturali:

Studi Storico-Artistici e di Tutela e Valorizzazione del Patrimonio Culturale e dell'Ambiente

Area Economico-Giuridica:

Diritto ed Economia dello Sport

Pianificazione e Gestione di Progetti Europei di Formazione

Area Comunicazione:

Management Pubblico e Comunicazione di Pubblica Utilità

Area Psicologia:

Gestione delle Risorse Umane

Area Teologica e Storico-Filosofica:

Medioevo Francese. Storia, Teologia e Filosofia

Scuole di specializzazione**Area Giuridica:**

Scuola di Specializzazione per le Professioni Legali (Roma)

Area Storica e Beni Culturali:

Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte Medievale e Moderna (Palermo)

Area Psicologia:

Humanitas, Scuola Quadriennale di Specializzazione in Psicoterapia (Roma)

Dottorati**Area Storica, Filosofica,****Pedagogica e Psicologica:**

Psicologia del Lavoro e delle Risorse Umane - Teoria, Storia e Metodi dell'Educazione

Area Giuridica:

Diritti e Libertà Fondamentali negli Ordinamenti Giuridici Contemporanei

Area Politica, Economica, Sociale:

Scienze della Comunicazione e Organizzazioni Complesse

Corsi di perfezionamento**Area Giuridica:**

Manager della Sicurezza

Area Beni Culturali:

Bioarchitettura, Architettura per la Sostenibilità

Area Psicologia:

Scuola Internazionale di Perfezionamento in Psicologia Ambientale (Gubbio)

Area Socio-Educativa:

Scuola ed Educazione Interculturale: Percorsi Formativi per Docenti (Vicenza)

Cure Intermedie al Paziente Onco-Ematologico:

Profili Assistenziali Integrati nella Ospedalizzazione Domiciliare (Taranto)

Demenze e Alzheimer: il Costo Sociale (Taranto)

Gestione Aziendale per Direttori ASP (Taranto)

Area Sociale-Giuridica-Medica:

Responsabilità nell'Esercizio delle Professioni Sanitarie, Legali e Giudiziarie (Taranto)



Cento anni di “Settimane sociali”

A cura di Francesco Malgeri, docente ordinario di Storia contemporanea



Cento anni fa, nel 1907, Giuseppe Toniolo, presidente dell'Unione popolare, fu il promotore della prima Settimana sociale dei cattolici italiani, svoltasi a Pistoia dal 23 al 28 settembre, sul tema “Movimento cattolico e azione sociale”. Aveva inizio una consuetudine di incontri e discussioni tra i cattolici attorno ai problemi del lavoro, dell'economia e della vita sociale e politica italiana, alla luce della dottrina sociale della Chiesa.

Le settimane sociali negli anni di Pio X, dal 1907 al 1913, furono caratterizzate

da una molteplicità di temi e argomenti, quali l'azione sociale dei cattolici, la scuola, la questione agraria, la legislazione sociale, l'istruzione popolare, la famiglia, la questione meridionale, l'organizzazione professionale e le libertà civili.

Emerge anche una particolare attenzione al tema della concezione cristiana del lavoro, concepito come dovere e come mezzo di glorificazione, perché riabilita l'uomo e consente la sua indipendenza economica e la sua libertà spirituale. Venne riaffermata la necessità di una organica legislazione sociale, respingendo l'idea di uno Stato che impedisca l'intervento e l'azione di altre forze sociali.

Tra i relatori si segnalano i più bei nomi di studiosi e organizzatori cattolici di quegli anni: Toniolo, Boggiano Pico, Longinotti, Mangano, Crispolti, padre Gemelli, Pottier ed altri.. Intervenero alle Settimane sociali non soltanto uomini di cultura, ma anche figure che erano espressioni di una solida “rete” organizzativa cattolica, ben presente e radicata in Italia, attraverso le leghe contadine, le casse rurali, gli istituti di credito, le cooperative, che svolgevano una funzione

di sostegno al mondo del lavoro, soprattutto rurale e artigiano. La riflessione sulla società non avveniva solo a livello teorico e dottrinale, ma era legata a doppio filo con un'azione sociale incisiva e diffusa.

Dopo la prima guerra mondiale assistiamo al secondo periodo delle Settimane sociali (1920-1934), in un clima e con uno sfondo storico profondamente diverso, fortemente condizionato dai problemi di quel difficile dopoguerra.

Gli incontri del 1922 e del 1924 affrontarono il tema dello Stato e dell'autorità alla luce della dottrina sociale della Chiesa, evidenziando il riflesso della crisi politica che investiva l'Italia, destinata a favorire l'affermazione dell'autoritarismo fascista.

Con l'avvento del regime fascista le Settimane sociali costituirono per i cattolici uno spazio, sia pure limitato, che consentì di far circolare idee e riaffermare una cultura sociale non condizionata dall'ideologia imperante. Tuttavia, la chiusura della seconda fase delle Settimane sociali, nel 1934, fu dettata dalla convinzione che fosse ormai molto difficile operare con una possibilità di autonomia e di libertà accettabili, nel quadro di un sistema poli-

tico controllato strettamente dal potere centrale...

Nel secondo dopoguerra, in un ritrovato clima di libertà, le Settimane sociali vennero riprese grazie all'iniziativa dell'Icas (Istituto cattolico di attività sociale) organo tecnico specializzato dell'Ac cattolica per i problemi economici e sociali.

Dal 1945 al 1951, furono affrontati temi cruciali per l'avvenire del Paese. I cattolici avvertirono l'esigenza di far sentire la propria voce nella costruzione della nuova democrazia italiana. Nella prima Settimana sociale del dopoguerra, nell'ottobre del 1945, venne affrontato a Firenze il tema della nuova Costituzione, con la partecipazione di uomini quali Fanfani, La Pira, Gonella e De Gasperi.

Negli anni successivi vennero discussi argomenti quali: il lavoro, la vita rurale, i rapporti internazionali, fornendo contributi non marginali in momenti decisivi per le scelte politiche e sociali dei cattolici. Una particolare attenzione venne anche dedicata a temi quali la famiglia, la scuola, l'emigrazione, l'incidenza sociale dei nuovi mezzi audiovisivi...

Tuttavia, nel corso degli anni Sessanta, questa esperienza entrò in crisi. Sono gli anni in cui comincia a manifestarsi il processo di trasformazione sociale e di secolarizzazione

Il "bene comune" costituisce, per molti aspetti, il cuore e l'essenza della dottrina sociale della Chiesa.

del paese. Sono anche gli anni del Concilio e del post-Concilio, che introdussero forme ed esperienze nuove anche nelle realtà ecclesiali. Il modello delle Settimane sociali venne giudicato negli ambienti più innovatori come qualcosa di superato. Da qui la decisione nel 1970 di sospenderne la realizzazione. La ripresa delle Settimane sociali avvenne negli anni Novanta, alla luce del pontificato di Giovanni Paolo II, e in coincidenza con i grandi mutamenti politici che portano alla caduta dei regimi comunisti in Russia e nell'Europa orientale e alla fine della "guerra fredda". Non a caso la Settimana sociale del 1991 affrontò il tema della "nuova giovinezza

d'Europa". Negli anni successivi (1993, 1999, 2004) formarono oggetto di riflessione e discussioni, *Identità nazionale, democrazia e bene comune; Quale società civile per l'Italia di domani e La democrazia: nuovi scenari nuovi poteri.*

Com'è noto, la Settimana sociale del centenario, avrà come oggetto il "bene comune", che per molti aspetti costituisce il cuore e l'essenza della dottrina sociale della Chiesa. Un tema che poggia, come si legge nel documento preparatorio, su due idee fondamentali: la memoria del contributo dei cattolici e le nuove responsabilità che il futuro comporta.





La persona al centro della globalizzazione

di Danilo Giannese

“Make Aid Work”: “Fate funzionare gli aiuti”. È lo slogan che si leggeva sullo striscione che la Caritas Internationalis ha esposto in piazza San Pietro. Destinatari del messaggio, i governanti dei Paesi del G8 che si sono riuniti in Germania. L’obiettivo era di spronare i “Grandi” della Terra a mantenere gli impegni assunti in materia di aiuti internazionali e cancellazione del debito dei Paesi poveri. Dove da anni i volontari delle Caritas locali svolgono opere di assistenza e sviluppano servizi sociali altrimenti inesistenti. Così, nella speranza che dalle riunioni tedesche, oltre ai soliti fiumi di parole, giunga anche qualche decisione importante, di solidarietà e di carità siamo andati a parlare con chi della questione se ne occupa in maniera concreta.

Monsignor Guerino Di Tora è il direttore della Caritas di Roma dal '97, da quando è morto il

Liegro, che, tra l’altro, era il suo vice parroco, quando era bambino, nella chiesa di San Leone, nel quartiere Prenestino a Roma. Di Tora sa quanto è pericolosa la povertà, sa che nei Paesi del Terzo Mondo i bambini muoiono perché mancano il cibo e l’acqua o per il diffondersi dell’Aids, e sa anche che in questi Paesi il terrorismo attecchisce più facilmente. È per questo che nelle riunioni dei “Grandi” della Terra vorrebbe che si mettesse nero su bianco una politica mondiale che favorisca il benessere e il progresso del Terzo Mondo, mettendo al centro di ogni decisione la persona umana e la sua dignità. “Dovremmo passare da una globalizzazione puramente economica a una globalizzazione di attenzione alla persona”, è la ricetta del direttore della Caritas, secondo il quale oggi il problema è che le persone si sentono solo manodopera per produrre, perdendo il senso della propria dignità. La promozione della persona è, da sempre, l’obiettivo verso cui tende la Caritas. “Aiutare chi è in difficoltà – ha detto Di Tora – vuol dire fargli riscoprire il senso della propria dignità e di essere figli di Dio, aiutandolo a farlo crescere nella sua totalità e nella sua globalità”.

Nella parola “Caritas”, d’altronde, è racchiuso il significato della missione dell’organismo della Cei, perché “la carità

è l’amore di Dio che abbiamo ricevuto nel Battesimo e che tende a manifestarsi nell’amore verso gli altri”. Aiutare il prossimo, dunque, senza alcuna distinzione di cultura, di religione, di tradizione: “Noi non chiediamo nessun documento di riconoscimento ad alcuno, ma vogliamo offrire aiuto a ogni persona umana”, ha affermato Di Tora. In una città vasta e variegata come Roma la Caritas, nel corso degli anni, ha dovuto affrontare situazioni e necessità diverse. Negli anni Ottanta, per esempio fu creata la prima mensa dei poveri, quella di Colle Oppio. Oggi, di mense ce ne sono cinque e distribuiscono, in media, 1600 pasti al giorno per tutto l’anno. Quando si presentò l’emergenza freddo, invece, la Caritas romana aprì l’ostello della stazione Termini per accogliere persone senza fissa dimora. Quando l’urgenza era quella di aiutare i malati di Aids, infine, fu fondata una casa famiglia per ridare loro dignità e coraggio di vivere. Dunque aiutare il prossimo, a Roma, vuol dire misurarsi con le necessità e le problematiche sempre nuove che affiorano, e che continuano ad affiorare, tra i confini della città. Non sarà un caso, allora, che a guidare la Caritas locale sia Monsignor Di Tora, che la Capitale la conosce bene essendo uno dei pochi preti romani di Roma.





Notizie e curiosità dal mondo LUMSA



Erasmus, 20 anni alla LUMSA

La LUMSA ha celebrato il ventennale del programma di mobilità internazionale "Erasmus", il più conosciuto e sperimentato.

Nei giorni 27 e 28 settembre si sono svolti presso la sede romana dell'Ateneo, alla presenza delle Università partner Europee, eventi che hanno spaziato dall'orientamento degli studenti stranieri appena giunti alla LUMSA alle cerimonie ufficiali, agli spettacoli folkloristici. Sono intervenuti:

- Prof. Onorato Grassi, Presidente Agenzia Nazionale Indire
- Dott. Clara Grano, Agenzia Nazionale LLP, Coordinatore Nazionale Erasmus
- Dott. Roberta Grisoni Agenzia Nazionale Programma Leonardo da Vinci, ISFOL
- Prof. Giuseppe Dalla Torre, Rettore della LUMSA. ■



Agorà dei giovani 2007. Gli universitari LUMSA a Loreto con il Papa

Tra i 400 mila giovani c'erano anche loro, gli studenti della LUMSA, a Loreto l'1 e il 2 settembre.

Una settimana passata tra Alba Adriatica e Loreto per meglio calarsi nell'atmosfera dell'Agorà dei giovani italiani.

Il programma ha previsto incontri con la comunità ecclesiale, visita al Santuario della Madonna dello Splendore ed evangelizzazione di strada. ■



La LUMSA in testa alle graduatorie Censis-La Repubblica

È stato pubblicato nella "Grande guida all'Università" di luglio 2007 e ribadito in due diversi articoli apparsi su "La Repubblica" del 10 luglio scorso l'esito eccellente per la LUMSA della rilevazione che il CENSIS elabora in esclusiva per "La Repubblica" stessa. La LUMSA ottiene, sia sotto il profilo statistico, sia sotto il profilo delle informazioni di servizio aggiuntive, valutazioni estremamente lusinghiere:

- Facoltà di Lettere: 1° posto
- Facoltà di Giurisprudenza: 2° posto
- Facoltà di Scienze della Formazione: 2° posto

La graduatoria, che prende in esame tutte le università non statali d'Italia, conferma che l'impegno della LUMSA verso un continuo miglioramento si concretizza in risultati tangibili. Anche il tasso di occupazione dei laureati LUMSA si attesta su cifre lusinghiere, che saranno ulteriormente incrementate dal contributo delle nuove iniziative avviate nell'area dell'orientamento al lavoro. ■



Convegno - Edifici di culto

L'Università LUMSA di Roma ed il Centro Studi sugli Enti Ecclesiastici dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano hanno organizzato il convegno "Edifici di culto, Profili di Diritto canonico ed ecclesiastico" che si è svolto il 15 e 16 giugno 2007 alla LUMSA. L'introduzione ai lavori è stata svolta dal prof. Giuseppe Dalla Torre, Magnifico Rettore della LUMSA. La conclusione è stata curata dal prof. Giorgio Feliciani, Direttore del CESEN. ■



Laureati LUMSA: identikit AlmaLaurea "I figli della Riforma"

Per la prima volta, a distanza di sei anni dall'avvio della riforma degli ordinamenti didattici, il cosiddetto "3+2", è possibile scattare la fotografia dei laureati triennali che si sono iscritti e hanno concluso gli studi nei corsi riformati. Sono i figli della Riforma: come studiano, in che tempi, con quali prospettive future?

Dopo aver presentato il Profilo dei laureati italiani, il consorzio AlmaLaurea commenta i risultati delle rilevazioni per singoli Atenei. I laureati dell'Università di Roma LUMSA del 2006 coinvolti nell'indagine sono 1.679 (pre e post riforma). Lusinghieri i dati salienti.

Per i laureati di primo livello della LUMSA l'età media alla laurea è di 24,6 anni, un valore ben lontano dai 28 anni che caratterizzavano i laureati italiani alla vigilia della riforma.

Studenti fuori corso: il 32% è al primo anno fuori corso (contro il 36% della media nazionale), il 6,5% è al secondo anno fuori corso (contro il 14,5% della media nazionale).

Alla LUMSA l'esperienza di studio all'estero coinvolge 10 laureati su cento di primo livello (7 con programma Ue), in misura maggiore rispetto alla media nazionale.

Il giudizio dei laureati sull'esperienza universitaria. Il 94% dei laureati triennali si dichiara complessivamente soddisfatto del corso di studi, percentuale decisamente superiore alla media nazionale (88%). ■

Notizie e curiosità dal mondo LUMSA



Avvicendamento alla guida della Facoltà di Lettere e Filosofia

È **Claudio Ferone** il nuovo Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia della LUMSA.

Dal 1986 al 1992 è stato membro della redazione del *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane* fondato da Ettore De Ruggiero, per il quale ha redatto numerose voci. Negli stessi anni ha redatto voci per l'*Enciclopedia Virgiliana*, per l'*Enciclopedia Oraziana* e per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, pubblicati dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

Docente ordinario di Storia romana dal 2000, il prof. Ferone subentra alla **prof.a Maria Grazia Bianco**, docente di I fascia per la disciplina Letteratura cristiana antica greca e latina, Preside della Facoltà dal 1993. ■



Due nuovi libri di Pietro Perlingieri

Si è svolta il **28 settembre 2007** alla LUMSA la presentazione dei volumi **"L'ordinamento vigente ed i suoi valori"** e **"Il diritto civile nella legalità costituzionale"** di **Pietro Perlingieri** - Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2006.

Sono intervenuti:

Giuseppe Dalla Torre, *Rettore dell'Università LUMSA*;

Emanuela Giacobbe, *Straordinario di Diritto privato presso l'Università LUMSA*;

Annibale Marini, *Presidente Emerito della Corte Costituzionale*.

Ha moderato l'incontro, **Giovanni Giacobbe**, *Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università LUMSA*. ■



Incontro europeo dei docenti universitari

Tra gli eventi del calendario delle celebrazioni del 50° anniversario dei Trattati di Roma (1957-1007), l'incontro dei docenti delle Università d'Europa, che ha avuto luogo a Roma dal **21 al 24 giugno 2007**, sul tema **"Un nuovo umanesimo per l'Europa. Il ruolo delle Università"**, promosso dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE), in collaborazione con istituzioni europee e del governo italiano, costituisce una singolare esperienza accademica di alto profilo culturale.

Il tema del nuovo umanesimo, capace di favorire la sintesi dei saperi, è stato articolato in quattro grandi aree tematiche: **la persona umana, la società, la visione delle scienze, la creatività e la memoria**. Si sono svolti **45 convegni**, in tutte le sedi del sistema universitario integrato romano.

Alla LUMSA il 22 giugno si sono svolti i convegni:

- "L'identità europea: lingua e cultura"
- "Alle radici delle letterature europee"
- "Memoria storica dell'Europa e immaginario letterario moderno e contemporaneo"

In Vaticano il 23 luglio l'udienza con S. S. Benedetto XVI ha coronato l'intenso programma dei lavori. ■



Laureate LUMSA in Albania.

Questa estate la LUMSA ha partecipato ad un progetto della **Caritas diocesana di Terni** in Albania con due sue laureate, **Giovanna Dalla Torre e Federica Prete**. Le giovani sono partite per il paese straniero insieme ad altri cinque compagni, coordinati dal funzionario della Caritas **Carlo Sileo** e sono entrate in contatto con i problemi, ma anche con la grande spiritualità e accoglienza degli abitanti di questa terra. La Caritas ternana ha depositato informazioni ed immagini sul sito: www.sileo.it. ■



R E C E N S I O N I

Riscoprire la figura di Mario Romani

di Francesco Marcorelli

Il pensiero di Mario Romani (1917-1975) e la sua figura costituiscono un punto di riferimento essenziale per un'aperta riflessione sullo sviluppo economico, sul progresso sociale e sul riformismo politico. Con questo intento è stato realizzato il volume *Mario Romani, il sindacalismo libero e la società democratica* (Edizioni Lavoro, Roma, 2007), curato da Andrea Ciampani, con la prefazione di Raffaele Bonanni, segretario confederale della CISL.

Il volume raccoglie i contributi di Guido Baglioni, Piero Barucci, Giampiero Bianchi, Michele Colasanto, Giuseppe De Rita, Vincenzo Saba, Giulio Sapelli, Francesco Totano e Sergio Zaninelli, costituendo una pubblicazione importante che permette di ripercorrere la proposta culturale di Romani, soffermandosi in particolare su alcuni punti centrali del suo pensiero: il rapporto tra Stato democratico, partiti politici e azione sindacale; il nesso tra la dimensione associativa del movimento sindacale ed i processi di crescita generale del Paese; la formazione dei lavoratori e la loro partecipazione allo sviluppo economico.

Richiamando l'organicità della sua opera di studioso e di uomo impegnato nella realtà sociale del nostro Paese, gli autori si soffermano sulla fecondità del dibattito da lui provocato negli anni Cinquanta e Sessanta. Consapevole della distinzione tra l'elaborazione ideale e il conseguimento degli obiettivi dell'iniziativa quotidiana, Romani insisteva sul ruolo della formazione come elemento capace di unificare l'analisi dei processi socio-economici con azioni coerenti, permettendo quella elevazione culturale dei lavoratori che fosse in grado di favorire la crescita di una nuova classe dirigente. La meta più alta dell'associazione sindacale che si raccolse nell'organizzazione della CISL era solo quella, per dirla con le sue parole, di formare "uomini ragionevoli", persone di "buon senso", in grado di tenere saldi gli ideali, le decisioni, le azioni "senza timori e senza baratti" (p. 147).

Così a buon diritto Romani, insieme con Giulio Pastore è considerato l'artefice di un'esperienza sindacale unica, capace di comprendere la complessità della realtà socio-economica e di partecipare ai suoi cambiamenti ed ai processi di formazione delle decisioni. Egli confidava, peraltro, nella capacità inclusiva del pluralismo democratico, affinché si sviluppassero sempre più ampi consensi alla posizione del "sindacato nuovo". Il suo progetto era quello di far accedere il sindacato alla completa cittadinanza nella società civile e nella società politica. E non per le affermazioni contenute negli statuti sindacali, ma attraverso una radicata vita associativa nella dinamica democratica del Paese. Il contributo di Mario Romani alla riflessione intorno alla natura, ai fini e al metodo d'azione del movimento sindacale costituisce ancora oggi nella sua organicità uno snodo ineludibile, proprio perché consente di individuare dinamiche di ampio respiro e di suggerire coerenti declinazioni operative dell'esperienza associativa del sindacato nella sua attuale evoluzione.

Romani ha professato nel corso della sua esistenza l'etica delle convinzioni, che lo ha portato a vedere nella bontà delle idee coerentemente perseguite la vera prospettiva di un impegno umano e cristiano. Per quanto riguarda la natura del moderno sindacalismo, egli ha indicato gli obiettivi necessari a costruire un sindacato forte e consapevole, capace di affrontare il prezzo del mutamento e sfuggire al rischio di rappresentare una società immobile e regressiva.

La pubblicazione curata da Andrea Ciampani, pertanto, non solo costituisce un utile strumento per conoscere la personalità ed il rilievo storico di Mario Romani nella esperienza socio-politica italiana ed essa si propone ai lettori anche come una valida occasione di crescita culturale.

A. CIAMPANI (a cura di), *Mario Romani. Il sindacalismo libero e la società democratica*, Edizioni Lavoro, Roma, 2007.



Penna & Mouse

è stampato su carta ecologica
Fedrigoni Freelifelife Cento



www.lumsa.it

Università e Lavoro

Lumsa Incontra

Approfondimento

Organizzazione